

# L'integrazione passa anche per i

# GARCI OFF

Su Rai3 è tornato "Radici", il venerdì in seconda serata, con Davide De Michelis. Il sottotitolo "L'altra faccia dell'immigrazione" ci riporta all'attualità. Un itinerario che attraverserà Filippine, Repubblica Dominicana, Tunisia e Perù. «A Lima - racconta il giornalista - una ventiseienne italiana seleziona il personale di una banca: chi lo avrebbe mai detto!»



Rai 3

**G**li albanesi svaligiano i nostri appartamenti, i tunisini arrivano nel nostro Paese e partono via il lavoro agli italiani, i sudanesi ci invadono. È solo una parte degli stereotipi, frutto dell'ignoranza e dell'esasperazione per la crisi economica. Ma se ci documentiamo scopriamo che la realtà è ben diversa. Davide De Michelis è tornato su Rai3 con "Radici", il venerdì in seconda serata. Il programma, l'altra faccia dell'immigrazione, quest'anno è il frutto di una produzione tutta interna alla Rai, grazie ad una convenzione fra l'azienda e il ministero dell'Interno e a un fondo della comunità europea.

*Sbarchi in forte aumento, contrasti politici e un dibattito infuocato, polemiche con l'Unione europea. Gli ultimi dodici mesi, sul fronte dell'immigrazione, sono stati roventi. Indubbiamente. Si è acuita una dimensione di emergenza perché i numeri dell'immigrazione sono aumentati e si è ampliata anche l'area dalla quale i migranti sono fuggiti; Libia, Sudan, Eritrea... Questo ha contribuito a dare una percezione del fenomeno come un vero e proprio esodo di massa.*

## È realmente così?

I numeri indubbiamente sono più alti rispetto allo scorso anno, ma ci dimentichiamo spesso che le migrazioni sono un fenomeno fisiologico dell'umanità, iniziato praticamente millenni fa e che continuerà nei millenni a venire. Spostarsi è un fatto normale e ciclico. Noi stessi siamo stati un popolo di migranti. Lo siamo stati in modo massiccio nei decenni scorsi, poi via via il fenomeno si è ridotto. E negli ultimi tempi abbiamo assistito alla cosiddetta "fuga dei cervelli" che è un altro aspetto dell'emigrazione.

*La vostra trasmissione, come si evince dal titolo, è un viaggio alla ricerca delle proprie radici. In quali Paesi vi siete avventurati quest'anno?*

Perù, Filippine e Repubblica Dominicana sono state alcune delle nostre tappe. Paesi che nel passato hanno conosciuta forti andate di emigrazione, ma nei quali i migranti stanno ritornando anche grazie ad un'economia che, soprattutto nei primi due anni, è cresciuta fino al sei per cento l'anno. A Lima, ad esempio, mi sono trovato davanti un centro della città così av-

veniristica che sembrava New York. Ovviamente senza dimenticare la forte sperequazione tra ricchi e poveri, una forbice in costante aumento.

**C'è una storia umana o professionale che merita di essere raccontata?**

Abbiamo conosciuto una ragazza di ventisei anni laureata in psicologia. Da tre anni lavora in una banca colombiana nella sede di Lima. La sua storia mi ha scioccato: è stata assunta a ventitré anni appena uscita dalla facoltà e sulla base del curriculum. Lei si occupa di selezione del personale, deve capire se un dipendente è nelle condizioni di poter fare uno scatto di carriera. Magari diventare dirigente di primo livello. E tutto questo a soli ventisei anni. In Italia bene che vada a quell'età la famiglia ti mantiene ancora gli studi... Invece lei si occupa anche di visionare i curricula. Ne arrivano tanti dall'Europa, ma non bastano per le necessità che hanno di personale nuovo. Per questo deve addirittura andare a cercare i profili professionali sul sito LinkedIn. Non mi aspettavo di trovare storie di questo genere.



**Siete stati anche in Tunisia, luogo di migrazioni massicce verso il nostro Paese negli anni scorsi. Qual è la situazione?**

Ci sono molte tensioni, imperversano gruppi legati ai fondamentalisti. c'è stato l'attentato del Bardo e recentemente la tragedia di Sousse, ma sul fronte emigrazione, rispetto al 2010-2011 e ai disordini conseguenti alla cosiddetta "Rivoluzione dei Gelsomini", la situazione è sicuramente cambiata. Dopo la caduta di Ben Ali c'è un governo abbastanza stabile e di partenze non ce ne sono quasi più.

**In questi giorni si legge di italiani che sono sbarcati in Tunisia per lavoro. È così?**

È proprio una delle storie che raccontiamo. Siamo stati in un villaggio che hanno ribattezzato "Paese dei carcioffi" per la presenza massiccia di questi ortaggi. Camminavo per strada quando mi sono imbattuto in un piccolo capannone in cui ripulivano i carcioffi e lì c'era un italiano, Michele. È un imprenditore pugliese e ci racconta che uno dei suoi lavoratori, tunisino, lo informò di questa produzione abbondante nel suo Paese. Così lui è andato sul posto e ora fa import-export di carcioffi: li prende in Tunisia e li porta in Puglia per venderli.



**Conoscere queste storie può servire come antidoto alla strisciante intolleranza e ignoranza che serpeggia sul tema immigrazione?**

Assolutamente sì. La speranza è proprio quella. Per questo è importante parlare di alcune storie concrete, come quella dell'imprenditore italiano, che grazie a un tunisino che lavora nei suoi campi pugliesi scopre una nuova opportunità commerciale in Tunisia. O la signora albanese con cui abbiamo intrapreso uno dei nostri viaggi e che vive a Bergamo: è sposata con un albanese e hanno tre società che fanno pulizie in condomini e manutenzione del verde pubblico. Mi raccontavano che ancora oggi, quando devono prendere un lavoro nuovo in un condominio, qualcuno è perplesso sul fatto di dover dare le chiavi dell'androne a un albanese. Ma questo accade molto meno di alcuni anni fa. Oggi c'è più

fiducia. Nel 1991, quando ci fu il massiccio sbarco degli albanesi in Italia, le chiavi nessuno gliel'ebbe mai date. (St.C.) ■

